

Il catasto teresiano e le resistenze dei ceti privilegiati e dei corpi territoriali

Come abbiamo visto, uno dei più grandi risultati del riformismo austriaco nella Milano del Settecento fu il compimento del catasto (cosiddetto «teresiano» ma in realtà iniziato già sotto il regno di Carlo VI). In questa relazione datata 31 dicembre 1749 Pompeo Neri, a capo di quella Giunta del censimento chiamata a portare a termine un lavoro iniziato decenni prima, espone al ministro Pallavicini le ragioni per le quali l'opera di perequazione fiscale avviata con il catasto avrebbe incontrato numerosi ostacoli, da parte di tutti quei ceti e quei soggetti territoriali che sino ad allora avevano potuto godere di enormi privilegi tributari.

Dopo che avremo in tal guisa preparata la materia, e disegnata, per così dire, l'opera del censimento, ci resterà la più grave difficoltà, cioè quella del farla eseguire, giacché per eseguirla bisogna in primo luogo che restino aboliti tutti gl'altri metodi di riparto, che attualmente sussistono, i quali quantunque siano tanto difforni tra loro, tanto fallaci, e disuguali in teoria, e tanto oscuri, e involuti in pratica, non astante questa fallacia, e questa oscurità di essi a qualcheduno giova; sicché nuovo non giungerà se tutti questi che ricevono dalla presente situazione qualche profitto, diventano segreti oppositori del nuovo sistema, e studiano di far nascere tutti i possibili incidenti per ritardare il cambiamento.

Dico segreti oppositori, perché la massima del censimento, di proporzionare il carico alle sostanze, porta in fronte una verità di giustizia così notoria, che niuno ardisce impugnarla, sicché i più zelanti interessati a sostenere il vecchio metodo, non hanno mai avuto il coraggio di attaccare direttamente il nuovo sistema, e ne hanno anzi sempre in apparenza lodata l'idea, e approvata la giustizia, ma poi con arti oblique hanno sempre studiato di prolungarne l'esecuzione, per godere il vantaggio del tempo, ora promuovendo delle querele personali contro i ministri deputati all'opera, ora armando un pubblico contro all'altro con liti di pochissima importanza, e che molto meglio sarebbe stato sopire con una qualunque siasi transazione, e che peraltro sono state dibattute con tutto lo strepito giudiciale, e hanno consumato inutilmente molti e molti anni di tempo; ora richiedendo nelle operazioni necessarie al nuovo sistema una esattezza così minuta, che nelle operazioni pratiche, e vaste non può osservarsi; e in tal guisa nel mentre han fatta la guerra a qualche piccolo difetto, che poteva essere nel nuovo censimento, si sono goduti in pace i profitti che nascono dall'arbitrio, e dalla disuguaglianza, ed oscurità dei presenti loro metodi. [...]

E siccome [il catasto] renderà infinitamente più semplice il sistema economico del Paese, abolirà la scandalosa divisione dei beni civili, e rurali, riunendo le città coi loro contadi, e abolirà i diversi corpi d'interessati in cui, per cagione di tanti difforni metodi d'esigere, e per cagione di tante eterne liti, si son divisi i contribuenti di ciascun territorio, e abolirà dalle radici tutte le liti di perequazione, che hanno tormentato un pubblico contro l'altro per tanto tempo con gravissimo dispendio di tutti; perciò è naturale che col nuovo sistema, oltre al togliere l'arbitrio e la potenza degl'amministratori, si sopprima la materia che serve di nutrimento a molti avvocati, e altri agenti e ministri dei pubblici che sopra tali divisioni, e sopra tali perpetue dispute ritrovano la loro sussistenza.

Fonte: V. Mazzucchelli, *Catasto e volto urbano: Milano alla metà del Settecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1983.

Note

¹ Il sistema fiscale Lombardo precedente alle riforme settecentesche, non diversamente da quello di altri Stati di antico regime, era fortemente sperequato a favore dei cittadini, i quali pagavano meno imposte rispetto ai proprietari rurali.